

IL FOGLIO LETTERARIO

Edizione II - Settembre 1999

Redazione, Direzione, Amministrazione: via Boccioni, 28 57025 Piombino (LI) - Tel. 0565/45098

E-mail: lupi@infol.it oppure Gordiano@mail.xoom.it - Sito internet: www.members.xoom.it/Gordiano/

L'ombra della sera

Dedicata a Larthi

Assopirsi nell'ora del tramonto
d' un giorno estivo
tra gli etruschi sepolcri di Popluna.
Travalicar la siepe dell'inconscio
fra teoremi di luce e incantamenti
fatti d'umbratili figure :
donne arcane
che cantano le nenie del passato
per stregare il presente
e divinare.
Trovarsi oltre il confine dell'inconscio
fra danzatrici aeree mollemente
moventi al suono di liuti.
E sognare con Larthi,
addormentata fra antiche pietre,
eterni sogni di bellezza e amore.

Aldo Zelli
(Inedito - postumo)



All'interno di questo numero

Arlette e l'ospite notturno

Racconto inedito di Aldo Zelli
pag. 3/4/5

La ragazza dal vestito rosso

Racconto di Gordiano Lupi
pag. 7/8

Il re degli elfi (J.W. Goethe)

Adattamento in prosa di Andrea Panerini
pag. 8

Vetrina di poeti

pag. 9/15

Il Giornale dei Piccoli

pag. 10

Un bilancio sulla scuola ermetica

Critica letteraria di Maurizio Maggioni
pag. 11

- IN PRIMO PIANO -

Non voglio imprigionarti
dietro il filo d'ombra
di questa cella
che ha come inferriate
uncini adunchi
di zampe di rondini
fulminate
dal gelo sordo
del non amore.
Ti condanno solo
a quella stessa sorte

Maribruna Toni
(da "L'urlo si fa silenzio" -
Poesie Postume)

I Classici della Poesia del Novecento

LIBERATA

Puro vento fa fremere l'abete,
pura neve ricopre le campagne.
Più non ode il passo del nemico,
riposa la mia terza.

PAESAGGIO

Le colline insensibili che riempiono il cielo
sono vive nell'alba, poi restano immobili
come fossero secoli, e il sole le guarda.
Ricoprirle di verde sarebbe una gioia
e nel verde, disperse, le frutta e le case.
Ogni pianta nell'alba sarebbe una vita
prodigiosa e le nuvole avrebbero un senso.
Non ci manca che un mare a risplendere forte
e inondare la spiaggia in un ritmo monotono.
Su dal mare non sporgono piante, non muovono foglie,
quando piove sul mare, ogni goccia è perduta,
come il vento su queste colline, che cerca le foglie
e non trova che pietre. Nell'alba, è un istante:
si disegnano in terra le sagome nere
e le chiazze vermiglie. Poi torna il silenzio.
Hanno un senso le coste buttate nel cielo
come case di grande città? Sono nude.
passa a volte un villano stagiato nel vuoto,
così assurdo che pare passeggi su un tetto
di città. Viene in mente la sterile mole
delle case amucchiate, che prende la pioggia
e si asciuga nel sole e non dà un filo d'erba.
Per coprire le case e le pietre di verde
- sì che il cielo abbia un senso -bisogna affondare
dentro il buio radici ben nere, Al tornare dell'alba
scorrerebbe la luce fin dentro la terra
come un urto. Ogni sangue sarebbe più vivo:
anche i corpi son fatti di vene nerastre.
E i villani che passano avrebbero un senso.

Cesare Pavese
(da *Lavorare Stanca* 1943)

DOBRE

Presi il mio cuore
e lo posi nella mia mano
lo guardai come chi guarda
grani di sabbia o una foglia .
Lo guardai pavido e assorto
come chi sa di essere morto;
con l'anima solo commossa
del sogno e poco della vita.

Fernando Pessoa
(da "Poesie" - Postume)

AGOSTO

Agosto,
controluce e tramonti
di pesca e zucchero
e il sole dentro la sera
come il nocciolo nel frutto.
La pannocchia serba intatta
la sua risata gialla e dura.
Agosto.
I bambini mangiano
pane nero e luna piena.

Federico Garcia Lorca
(da *Canciones* 1921-1924)

*"Tiene el leopardo un abrigo/ en su monte seco y pardo:
yo tengo mas que el leopardo, porque tengo un buen
amigo" (Josè Martí)*
*Ha il leopardo un rifugio sul suo monte brullo e grigio,
io ho più del leopardo perché il mio riparo è un buon
amico.*

"Il Foglio Letterario"

Periodico di Narrativa, Poesia, Satira e Spettacoli a cura del Circolo Culturale Giovanile
"Alessandro Appiani"

Redazione, Direzione, Amministrazione: via Boccioni, 28 57025 Piombino (LI) Tel. 0565/45098
E-Mail: lupi@infol.it oppure Gordiano@mail.xoom.it

Direttore: Andrea Panerini

Direttore Responsabile: Gordiano Lupi

Hanno collaborato a questo numero: Giuseppina Toncelli - Maurizio Maggioni - prof. Peter Russell - Maria Rosa Meschini - Ginetta Villani - Julian Alvarez - Michele Paoletti - Maria Luisa Pacifici - prof. Monica Braschi - Maurizio Rossi - Alba Gargalini - Chiara Ippolito - Maurizio Mattioli

La collaborazione è libera e gratuita. I testi della rivista possono essere liberamente riprodotti, a condizione che se ne citi la fonte. Si ringrazia l'Assessorato alla Cultura del Comune di Piombino per il fattivo appoggio.

Arlette e l'ospite notturno

D alla finestra della sua camera Arlette poteva vedere gran parte del giardino che circondava la pensione La nonna e le due zie le avevano riservato la stanza più bella, la più tranquilla. E sebbene le loro occupazioni non consentissero di farle molta compagnia, si erano sempre sforzate di fare in modo che quella ventina di giorni, che la nipote trascorrevva ogni anno con loro, fosse un periodo di vero riposo e di svago.

Arlette aveva trascorso il pomeriggio giocando a tennis e passeggiando per il paese insieme ad un gruppo di ragazzi e ragazze in parte ospiti della pensione, in parte alloggiati in altri alberghi. Prima di cena, da sola, era arrivata sino alla diga pensando di stancarsi. Invece, ora, alle dieci di sera, le pareva ancora presto per andare a dormire. Di guardare la televisione non ne aveva voglia. I suoi occasionali amici avevano organizzato una specie di escursione a lume di luna per vedere le rovine dell'antico castello. Lei aveva declinato l'invito: i ruderi non le piacevano e poi li aveva visti già parecchie volte. Era una ragazza pratica e le passeggiate romantiche non la interessavano, anzi, se mai la annoiavano non riuscendo lei a capire le sentimentali sdolcinature di tante altre sue coetanee.

Così se ne era andata in camera sua dopo aver augurato la buona notte alla nonna e alle zie. "Sono stanca - aveva detto - Ho proprio voglia di fare una bella dormita fino a domani."

In realtà non aveva sonno. Sedette sul davanzale della finestra, accese una sigaretta ancorché non fosse una fumatrice per abitudine, e lasciò vagare lo sguardo sul giardino in penombra, illuminato appena dalle lampadine tra gli alberi. La stanza era al piano rialzato e la ragazza pensò che se fosse voluta andare a sedersi su una delle panchine avrebbe potuto farlo saltando semplice-

mente dalla finestra. In giardino, sotto il tenue chiarore delle lampade colorate, in questa meravigliosa serata d'agosto, avrebbe potuto fingere di essere una antica castellana in attesa dell'amato signore di ritorno dalle crociate. Rise tra sé. Sono sciocca, si disse, alla mia età e con il mio carattere, ci manca proprio che mi metta a fantasticare di castellane e di crociate. Forse in questa penombra, forse è la luna nel cielo che non riesce a penetrare tra gli alberi con i suoi raggi. Chissà. Fumò ancora per qualche istante. Eppure in giardino voglio andarci, e proprio dalla finestra, pensò. E senza indugiare più a lungo, schiacciò il mozzicone di sigaretta nel portacenere e si lasciò scivolare silenziosamente come un'ombra oltre il davanzale.

Aveva appena toccato terra e subito si pentì del gesto impulsivo e infantile: in giardino non era sola. A qualche passo da lei c'era un uomo che evidentemente ne aveva seguito le mosse.

Arlette arrossì come una bambina colta in fallo. Si strinse nella lunga vestaglia chiara e rialzò il capo con gesto di sfida. Parlò prima che lo sconosciuto potesse rivolgerle la parola.

"Sono scappata dalla finestra esattamente come uno che vuol evadere. Ho scavalcato il davanzale come un maschiaccio. Ha qualcosa da osservare, lei?"

"Via! - rispose lo sconosciuto - Non ho nemmeno aperto bocca. Non la prenda in questo tono. Mi scusi piuttosto se non ho nemmeno salutato. Buonasera allora".

"Buonasera. Ma confessi che lei ha pensato chissà che cosa".

"No, sinceramente. Non ho avuto nemmeno il tempo di pensare".

La ragazza mosse qualche passo dirigendosi verso il vialetto principale e lui le si mise al fianco tenendosi però alquanto discosto.

"Veramente ho intenzione di passeggiare da sola", obiettò lei freddamente.

"Ma lei è sola - rispose lui - Io non esisto. Io sono un fantasma".

"Ah. Non soltanto lei è una persona indiscreta, ma si direbbe anche il tipo che si diverte a prendere in giro il prossimo. Oppure è matto".

"Né indiscreto, né burlone, né matto. Sono soltanto un fantasma come le ho detto".

Arlette tacque indispettita. Avrebbe voluto trattare quell'importuno come meritava. Ma era certo un cliente della pensione, magari un cliente importante a cui la nonna e le zie tenevano. Si studiò di parlare con voce tranquilla e in tono distaccato.

"Lei è un cliente della pensione?"

"Non esattamente. Ora sono qui, in questo luogo, ma quando ero in vita abitavo proprio di fronte, all'altro lato della piazza".

"Quando ero in vita? Ma, mi scusi, lei deve essere proprio matto se insiste a spacciarsi per un fantasma. Come può pretendere che le creda?"

"Se vuole può anche non credermi. Lei ha paura degli spettri? La gente in genere ne è terrorizzata".

"Non posso averne paura perché, in primo luogo, non ci credo. E poi, comunque, proprio per indole non sono portata alle fantasticherie e ai sogni. Credo di avere i piedi saldamente poggiati per terra".

"Tutte le donne hanno in fondo al cuore un pizzico di fantasticherie o di sogni. Anche quelle che ritengono di essere pratiche e coraggiose".

"Senta, caro signore. Mi ascolti bene. Questo scherzo è durato abbastanza. Mi ha persino fatto passare il desiderio di fare quattro passi in giardino. Così le auguro buonanotte".

"Mi spiace che lei voglia rientrare nella sua stanza. Non è facile incontrare una ragazza graziosa con la quale scambiare una parola amichevole".

continua a pag.4

Corso V.Emanuele, 49

Piombino (LI)

Tel. 0565/33043

Chiuso il Lunedì



Locale Cinquecentesco

Personale in Costume

Cucina tipica del Cinquecento

continua da pag.3

"Il mondo pullula di ragazze graziose e, per la maggior parte, disposte a scambiare amichevoli parole con un bel giovanotto. Non le sarà quindi difficile trovare compagnia. Io però, non sono tra quelle".

"Vogliamo sederci su una panchina? - propose lo sconosciuto - Le prometto che non dirò nulla che possa dispiacerle".

Lei esitò indecisa. Nella penombra non riusciva a vedere il viso di lui, ma giovane lo era di certo. Lo si intuiva anche dalla voce, una voce suadente quasi musicale.

"Bene - rispose - Sediamoci pure. Ma in quella panchina laggiù, dove c'è più luce".

"D'accordo".

"Ora - pensò Arlette - Se questo non si comporta bene lo faccio correre".

"Lei, signorina - prese a dire lo sconosciuto quasi le avesse letto nel pensiero - ha scelto quella panchina laggiù, illuminata, per timore che io possa comportarmi men che correttamente, poiché si crede che l'oscurità spinge all'audacia. E' una ragazza in gamba, lei. Ma non deve nutrire alcun timore. Non potrei osare nulla anche se lo volessi".

Sedettero. La ragazza un po' confusa trasse di tasca il pacchetto delle sigarette e i fiammiferi. Gliene offrì una.

"Una sigaretta?".

"No grazie. Una volta fumavo. Ora non più".

"Se si continua di questo passo - soggiunse lei vivacemente - devo proprio ricredermi sul conto suo. Ha promesso di comportarsi seriamente e si è seduto ad una certa distanza da me. Non fuma. Se verrò a sapere che non beve e che non corteggia le ragazze, dovrò proprio pensare che lei sia un uomo senza alcun vizio, un uomo di un altro mondo".

"Non posso avere dei vizi".

"Un difetto comunque ce l'ha. Parla in modo oscuro, sibillino".

"Ah... Ma non parliamo di me, vuole? Mi dica è da molto alla pensione?".

"Da poco meno di una settimana. Io ci vengo ogni anno. Le proprietarie sono mie parenti: rispettivamente nonna e zie materne. Sono una cliente affezionatissima", concluse ridendo.

"Allora lei è Arlette!"

"Come lo sa? Mi conosce?".

"Semplicissimo. Le ho già detto che vivevo in questo paese prima di....".

"Prima di?...."

"Prima di...andarmene per sempre".

"Però c'è tornato. Ci ritorna almeno per le ferie".

"In un certo senso non me ne sono mai allontanato".

"Non la capisco. Deve ammettere che il suo modo di esprimersi è per lo meno misterioso".

"Non ci faccia caso. Mi dica piuttosto come stanno i suoi. Lei vive in Francia, vero?".

"Sì, a Nimes che è poi la città di mio padre. Mio padre è francese. Sa anche questo?".

"Sì e so tra l'altro che sua nonna non era affatto contenta che la sua figliola maggiore sposasse un pittore francese incontrato per caso. Si rappacificò con la figlia dopo la nascita della piccola Arlette, che sarebbe lei".

"Però come è ben informato! Per la verità la nonna non aveva poi tutti i torti. La mamma era la prima delle tre figlie, l'unica che potesse darle un aiuto nella pensione, dopo l'improvvisa morte del nonno. Zia Ester e zia Norina erano ancora delle bambine".

"Già. E poi ci fu la storia della fuga..."

"Oh! Fuga? Non direi. La mamma era maggiorenne. Da qualche settimana soltanto, ma lo era. Se ne andò da casa per sposarsi, ecco tutto".

"Comunque l'intera faccenda si risolse felicemente".

"Certamente! Non poteva finire che così. Mio padre è un uomo eccellente ed un artista assai quotato. Mia nonna è la prima a riconoscerlo ora. Tre anni fa, quando anche i miei genitori e mio fratello vennero qui per un paio di mesi, la nonna non ebbe occhi altro che per il suo Alain, cioè mio fratello e per mio padre, tanto da provocare le bonarie rimostranze dei mariti delle mie zie che si erano visti mettere in secondo piano".

"Sì è accorta che mi sta narrando tutta la storia della sua famiglia?".

"Già, è vero! Ora non dirò più nulla. Tocca a lei parlare un po' di sé".

"Che cosa potrei dire?".

"Ciò che vuole. Al contrario di lei che conosce benissimo tutti i miei, io di lei e della sua famiglia non conosco niente".

"I miei genitori hanno il negozio di calzalinghi, sa, l'emporio, all'altro lato della piazza. Mio fratello maggiore possiede

de le due corriere che fanno servizio passeggeri tra la stazione e il paese.

La casa è sul negozio. Io che non avevo voglia di studiare piantai il liceo a metà e rimasi ad aiutare mio padre in negozio. Dopo, quando io morii, si presero con loro uno dei miei cugini. "Oh! Senta! La smetta con questa sua pretesa di essere morto. Vuol fare proprio credere che io sto parlando con un fantasma?".

"Glielo ho già detto, ma lei non vuole credermi".

"Andiamo! I fantasmi vanno avvolti in un lenzuolo bianco e non siedono a chiacchierare tranquillamente su una panchina illuminata. E poi, si dice che spaventino la gente, e lei è tutt'altro che spaventoso. Anzi - soggiunse con una punta di civetteria - Sebbene si tenga un po' nell'ombra e io non riesca a vedere bene il suo viso, sembra anche un bel giovanotto".

"Per la verità non ero male, e alle ragazze piacevo".

"Ed ora non piace più a nessuno".

"Ora non posso piacere più a nessuno".

"Oh, che testardo e che burlone!", rise Arlette.

"Lei è parecchio incredula, davvero!".

"No che non sono incredula. Ma non sono nemmeno sciocca. Comunque ora è proprio tardi. Buonanotte, signor Fantasma - si alzò e si strinse nella vestaglia con un leggero brivido - Fa freddo - disse tra sé. E continuò "A proposito, lei sa come mi chiamo io, ma io non conosco il suo nome".

"Mi chiamavo Francesco".

"E ora ha cambiato nome?".

"Dove sono adesso non c'è bisogno del nome".

"Testardo! - rise Arlette - Testardo e matto".

Gli fece un gesto di saluto con la mano.

"Buonanotte, Francesco. Tutto sommato è stato piacevole chiacchierare con lei. E visto che abita in paese ci rivedremo certamente. Addio!".

Anche lui si era alzato.

"Mi trattengo ancora qui per qualche istante - disse - Fino a quando lei sarà tornata nella sua stanza. E - aggiunse esitante - Dimentichi, la prego, il nostro incontro e non dica a nessuno di avermi veduto".

"Perché?".

"La prego...".

continua a pag.5

continua da pag.4

“Non dirò nulla se nulla mi verrà chiesto. Altrimenti dovrò parlare. Sono totalmente incapace di mentire”.

Aveva mosso appena qualche passo quando si volse per chiedergli se si sarebbero rivisti all'indomani. Ma la panchina era deserta.

“Se ne è andato appena ho girato le spalle, il signor Fantasma”, pensò.

Rientrò dall'ingresso di servizio: un piccolo andito che dava nelle cucine. Zia Nora e la nonna, aiutati da una delle cameriere, riponevano in un armadio la biancheria da tavola.

“Dove sei stata, Arlette? - le chiese sorpresa la zia - Ti credevo a letto da un pezzo”.

“Sono stata a passeggiare in giardino. E' una bella serata”.

“E non ti sei annoiata tutta sola?”, domandò la nonna.

Arlette scosse il capo ed esitò un attimo. Poi sorrise.

“Non ero tutta sola. In giardino c'era un giovanotto molto cortese con il quale ho scambiato quattro chiacchiere. Cortese e un po' matto, o burlone - aggiunse - Pretendeva di essere un fantasma”.

“Un fantasma? - rise la zia - Che idea!”

“Conosce bene tutta la nostra famiglia. Conosce il mio nome. Sa tutto di noi, insomma”.

“Ma chi è?”.

“Uno del paese”.

“Uno del paese, va bene. Ma chi?”

“Si chiama Francesco. E' figlio del proprietario dell'emporio che è all'altro lato della piazza”.

“Francesco? Francesco Marchisio?”, domandò la nonna.

“Il cognome non me lo ha detto. Suo fratello è il proprietario delle corriere per la stazione ferroviaria”.

“Non è possibile”, affermò recisamente la nonna.

“Perché?”.

Zia Nora era impallidita e la cameriera guardava Arlette con occhi sbalorditi. Anche la nonna appariva turbata.

“Perché non è possibile?”.

“Francesco è morto, da sette od otto anni. Morì in piazza, proprio davanti alla locanda. Fu investito da una macchina. Era un bel giovanotto. Aveva soltanto ventidue anni”.

“Deve essere stato qualcuno che ha voluto fare uno scherzo”, soggiunse la nonna a bassa voce.

Arlette non rispose. Si sentiva perples-

sa, quasi impaurita.

“Non l'ho nemmeno visto in viso - ripeté quasi parlando a se stessa - e non ne ricordo la voce”.

Un'improvvisa folata di vento fece sbattere una persiana in alto. La cameriera lanciò un urlo di spavento.

Arlette e zia Nora trasalirono. Soltanto

la nonna si mantenne calma: ma lei era anziana ed era molto saggia.

“Oh! Il povero ragazzo”, disse.

Aldo Zelli

Vita e opere del grande scrittore piombinese

Alcune note su Aldo Zelli

di Maria Luisa Pacifici



Aldo Zelli, scomparso nel 1996

Aldo Zelli nasce ad Arezzo nel settembre 1918. Passata la tempesta della guerra mondiale l'Italia, come il resto del mondo, viene colpita dalla crisi economica. Il padre di Zelli coglie l'occasione che gli offre uno zio, capitano dell'esercito, che si trovava in Africa e si trasferisce là con la famiglia. Aldo frequenta a Tripoli la scuola elementare, poi tutti si stabiliscono a Zuara e da

qui a Zavia, una città sul mare e “affogata in una oasi verdeggiante”.

Aldo Zelli definisce questo periodo un tempo veramente felice. Ricorda i giochi con i piccoli arabi, apprende la lingua parlata e compie le prime letture. Immagini vive rimarranno nella sua mente e lo ispireranno a scrivere: “Kaslam, il dromedario intelligente” e “Sinforiano gatto vegetariano”.

Quando il padre lo conduce con sé a Garian, zona di dimore trogloditiche, Aldo rimane affascinato e dalla visita riceve una profonda esperienza. La fantasia del bambino è fervida e promette che da grande scriverà un libro sugli uomini primitivi. Sarà “Diecimila anni fa”. Chiamato alle armi nel 1939, è condotto sul fronte italo-egiziano per le sue ottime conoscenze dell'arabo. Nel 1940 viene fatto prigioniero dagli inglesi ed è internato in vari campi di concentramento in Egitto, Canada ed Inghilterra. Rientra in Italia nel 1946, vive a Livorno e lavora presso il “Camp Derby” degli americani.

Nel 1948 rientra in Libia e si ricongiunge alla famiglia. un anno dopo si diploma maestro elementare. Si sposa a Tripoli nel 1957 con Angela Maria Intini, che lui aveva conosciuto da bambina. Insegna come maestro elementare a Tripoli e dalla Libia invia a “Il Telegrafo” articoli di costume.

Nel 1961 si laurea in lingua inglese a Napoli. Nel 1964 rientra definitivamente in Italia e sceglie come residenza Piombino, dove insegnerà alla scuola media “A. Manzoni” e all'I.T.I. Pacinotti letteratura inglese. Publica numerosi libri, soprattutto per ragazzi, vince moltissimi premi ed ha riconoscimenti prestigiosi. Una costante nella produzione di Zelli è il costruire su ambientazioni storiche, che spaziano dalla storia romana al medioevo, intrecci in cui si muovono personaggi immaginari.

Aldo Zelli muore improvvisamente il 24 aprile 1996 dopo aver assistito ad una rappresentazione teatrale. Il 6 ottobre dello stesso anno gli sarebbe stato conferito il premio “Mario Tanzi” per “Il tempo all'indietro” e “I capelli della strega”.

LEGGETE L'ETRUSCO

Piombino - Val di Cornia

Il Mensile di ambiente, politica, cultura e satira.

www.infol.it/letrusco

letrusco@yahoo.com

La tela di Penelope

C'è di che essere soddisfatti del nostro esordio. La tiratura del primo numero si è assestata sulle 700 copie, che sono andate in breve tempo esaurite. Molte le richieste e non è stato facile accontentare tutti. La rivista è stata distribuita in edicola, libreria e per posta. Le principali biblioteche e pubblicazioni letterarie italiane ne hanno avuta copia. Anche le adesioni al concorso cominciano a fioccare e giungono da ogni lido, grazie soprattutto alla pubblicazione del bando su IL GRILLO, rivista specializzata con la quale siamo in rapporti di collaborazione da tempo. Questo numero ci vede particolarmente orgogliosi, perché contiene un inedito di Aldo Zelli, racconto gustoso, che si fa leggere tutto d'un fiato. Accanto troviamo una bella rassegna di poeti, molti dei quali locali, guidati come sempre da una lirica di Maribruna Toni in copertina. Abbiamo anche un paio di preziosi inediti di un meno conosciuto Zelli poeta. Lui si definiva "un narratore", ma la vena lirica non gli faceva difetto. Da leggere anche la pagina su Peter Russell con la presentazione del suo nuovo libro. Abbiamo scelto alcune "chicche" da farvi gustare....

Ma il giornale lo avete già tra le mani e visto che siete a pagina sei continuate ad andare avanti.

Avete un libro di cui vi volete disfare?

Portatelo a noi. Lo salveremo dalla distruzione! E' in atto un progetto biblioteca che dovrebbe partire rapidamente.

Il Premio Letterario "Licurgo Cappelletti"

Ricordiamo che c'è tempo sino al 30 novembre per partecipare. Le sezioni sono due: Poesia e Narrativa inedita. Si invia una sola opera per sezione, in tre copie (una sola con i dati). La tassa di iscrizione è lire 30.000 per gli adulti e lire 10.000 per i giovani sotto i 26 anni. La partecipazione al concorso fa scattare l'abbonamento a "IL FOGLIO LETTERARIO". I premi sono: lire 500.000 al primo classificato di ognuna delle due sezioni. Una targa onorifica per il miglior lavoro di un giovane. Saranno segnalati altri lavori e pubblicati sul Foglio. L'indirizzo a cui spedire le opere è: Gordiano Lupi - Via Boccioni 28 57025 PIOMBINO (LI). Per informazioni: 0565/45098 0565/49255 E-Mail: lupi@infol.it.

La giuria è così composta: prof. Pablo Gorini (Assessore alla cultura del Comune di Piombino) prof. Monica Braschi (insegnante di letteratura italiana) - sig.rina Maria Luisa Pacifici - dr. Gordiano Lupi (Presidente giuria) - sig. Andrea Panerini (presidente del Circolo Culturale "Alessandro Appiani").

LO SCAFFALE DI POMPONIO ATTICO

Abbiamo ricevuto:

"Poeti Padovani" Gruppo Formica Nera 1999 - C.P. 1084 Padova
 "Poesie dal Valdarno" - Peter Russell - Chegai Editore Firenze
 TAM TAM - Rivista Letteraria - Via Cervinara 50 - 00010 Roma
 Il Grillo - Via Bergamo, 27 - Milano
 Inchiostro - Via Manin, 5 - 37122 - Verona
 Prospektiva - via P.Nenni, 19 - 53100 - Siena
 Il Paradiso degli orchii - Via Stazione di colle Mattia, 75 - 000132 Roma
 Lettere a Rosai - Vittoria Corti - Lo faro Editore - Roma

HANNO PARLATO DI NOI:

L'Etrusco - Rivista della Val di Cornia - Numero agosto 1999
 L'Aurelia - Rivista di Cecina e dintorni - Numero luglio/agosto 1999
 Il Tirreno - Redazione Piombino - Brevi - 14 luglio 1999
 Il Grillo - Periodico Letterario - Numero luglio/agosto 1999
 Reporter - Notiziario telematico - www.infol.it/reporter

"La Bancarella"



LIBRERIA

**VIA G. TELLINI N. 19
 57025 PIOMBINO - LI -
 TEL. 0565/31384**

EMAIL bancarel@infol.it
 software - cd-rom

"Fatti non foste a viver come bruti"
 ma per seguir virtute e conoscenza"
 (Dante - Inferno).

PAGINE WEB

E' in corso di allestimento il sito ufficiale del Circolo Culturale "Alessandro Appiani" e de "Il Foglio Letterario" che probabilmente entrerà a pieno regime all'inizio di ottobre.

L'indirizzo è il seguente:
www.members.xoom.it/Gordiano/
 Per informazioni e suggerimenti:
lupi@infol.it oppure
gordiano@mail.xoom.it

Volete comunicare con la redazione? Scrivete a "La posta di Rutilio" c/o "Il Foglio Letterario" via Boccioni, 28 57025 Piombino (LI) E-mail: lupi@infol.it

La ragazza dal vestito rosso

La pioggia cadeva inclemente e Lucia, seduta in attesa dell'autobus, si stava bagnando da capo a piedi, coperta solamente dal suo vestitino rosso dei giorni di festa. La serata era stata bella, aveva ballato a lungo e si era divertita a far tardi con le amiche, ma alla fine non c'era stato nessuno disponibile ad accompagnarla. "Pazienza... - aveva mormorato tra sé - prenderò l'autobus. A casa c'è mia madre che mi attende". Il padre invece non poteva trovarlo, perché era morto pochi anni prima e non aveva avuto il tempo di vedere la figlia che stava diventando donna. Quindici anni: Lucia era ormai una ragazzina e qualche giovanotto comincia a girare la testa quando lei passava. Aveva lunghi capelli biondi, che cadevano a boccoli sulle spalle, non era alta, ma molto proporzionata e cominciava a far sfoggio delle prime curve su di un corpo da adolescente. La pioggia continuava a cadere. "Che serata maledetta! Il mio vestito nuovo sarà da gettare e mi prenderò un bel malanno! Chi la sente mia madre quando arrivo a casa!", commentava tra sé Lucia, bagnata ed infreddolita. Ad un tratto un'auto con a bordo quattro ragazzi si accostò alla fermata dell'autobus. "Cosa fai bella bambina?", gridò il primo. "Tutta sola in una notte come questa. Non hai paura di fare brutti incontri?", disse l'altro. "E non hai pensato che il brutto incontro potremmo essere noi?", rincarò il terzo. Erano visibilmente ubriachi. Forse tornavano da una festa in discoteca, oppure da una cena con amici. Sicuramente erano in uno stato di agitazione emotiva tale che avrebbero potuto compiere qualsiasi cosa. Lucia aveva paura. Era sola in una notte di pioggia e nessuno poteva toglierla da quella brutta situazione. "Scendiamo e vediamo cosa c'è sotto quel bel vestitino rosso!", disse quello che stava alla guida e che pareva il più male in arnese del gruppo. "E' proprio una buona idea", annuì un altro. L'auto si fermò ed i ragazzi uscirono. Lucia ebbe modo di vederli bene in volto. L'autista era un tipo tarchiato dai capelli neri, con una cicatrice sul viso che ne deturpava i lineamenti. Il ragazzo che sedeva accanto era alto, biondo, con i capelli cortissimi e gli occhi verdi, ma aveva uno sguardo per niente raccomandabile. Il terzo era un tipo anonimo, ben vestito, alto e con il cranio completamente rasato. Il quarto, che non aveva ancora aperto bocca, pareva diverso dal resto del gruppo. Aveva capelli ed occhi castani, portamento elegante e serio, sguardo dolce e rassicurante. Non sembrava il classico tipo da rissa, né un abituale frequentatore di locali malfamati. L'autista, che pareva essere il capo del gruppo, allungò le mani su Lucia e la strinse forte a sé. Il suo alito sapeva tremendamente di alcol. "Lasciami stare...", supplicò la ragazza. "Altrimenti cosa accade?", ridacchiò l'aggressore. Lucia sapeva bene che non era in grado di fare niente e che solamente un miracolo poteva salvarla. A quel punto il ragazzo che non aveva ancora parlato intimò:

"Dalle retta Gianni, lasciala stare. Non metterti nei guai. Siamo in una via centrale, può passare qualcuno".

"Chi vuoi che venga a quest'ora di notte? Non fare il guastafeste, Paolo. Adesso è il momento di divertirsi".

Lucia guardò il ragazzo che l'aveva difesa con occhi imploranti. Solo lui era in condizioni di poter fare qualcosa. Gianni cercò di caricare la ragazza nell'auto. Fu allora che Paolo lo colpì con un tremendo pugno al volto. Lui non era ubriaco e la cosa andava sicuramente a suo vantaggio. Non voleva finire in galera per una bravata di tre balordi con i quali aveva in comune soltanto una notte in discoteca. Non voleva soprattutto che quella bella fanciulla dagli occhi verdi passasse qualche brutta avventura, senza che lui avesse potuto far niente per impedirlo.

Gianni cadde pesantemente al suolo e fu sommerso dall'acqua di una pozzanghera. Gli altri due rimasero ad osservare la scena stupefatti, incapaci di dire soltanto una parola.

In quel preciso momento passò l'autobus della notte. L'ultima corsa prima del nuovo giorno, quella che raccoglieva i pochi ritardatari d'una città di provincia.

Paolo si tolse il cappotto e coprì con quello il vestito rosso di Lucia, completamente bagnato.

"Ti accompagno a casa", le disse porgendole la mano e facendola salire sull'autobus.

Quando partirono si lasciarono alle spalle una scena tragicomica, con Gianni che si stava rialzando bagnato ed indolenzito, intento a mandare al diavolo i suoi comparì e ad imprecare frasi sconnesse di vendetta nei confronti di Paolo.

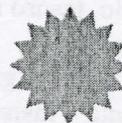
La notte burrascosa accompagnò il breve viaggio e le poche parole che i due ragazzi furono in grado di scambiarsi.

"Non so come ringraziarti", disse soltanto Lucia, poco prima della fermata che l'avrebbe condotta nei pressi della sua casa. Si tolse il cappotto e lo porse a Paolo.

"Puoi tenerlo per arrivare fino alla tua abitazione. Vorrà dire che così avrò un motivo valido per rivederti".

"Questa è la mia casa", disse Lucia insegnando a Paolo una casupola veramente povera, dissestata e fatta di travi di legno malmesse, con attorno un poco di giardino incolto.

E si allontanò nella notte lasciando il ragazzo con la voglia di un nuovo incontro.



Il giorno dopo Paolo tornò con la sua auto in quel quartiere così povero della città vecchia. Ricordava alla perfezione la casa di legno che Lucia la sera prima gli aveva indicato e trovarla fu semplicissimo.

Alla porta si presentò un'anziana signora dai capelli tutti bianchi ed increspati.

"Vorrei parlare con Lucia, sono un amico".

La vecchia ebbe un sussulto di meraviglia, guardò bene il

continua a pag.8

continua da pag.7

ragazzo in volto per scorgervi segni di una sbronza notturna, poi lo invitò ad accomodarsi in casa. Paolo ringraziò e si sedette su di un vecchio divano polveroso di colore blu.

“Caro il mio ragazzo, lei Lucia può soltanto vederla”, rispose infine la donna indicando un quadro appeso alla parete.

Era lei, nel solito vestito rosso che le aveva visto addosso la sera prima, con la medesima pettinatura a boccoli, con gli stessi capelli biondi ed i meravigliosi occhi verdi, profondi e penetranti.

“Era mia figlia, ma è morta quando aveva quindici anni, la sera stessa del suo compleanno. Tornava da una festa e venne aggredita da tre ragazzi ubriachi. La violentarono e la uccisero. Me la ricondussero a casa che io quasi non la riconoscevo. Di lei adesso mi resta questo quadro e la sua tomba, proprio dietro alla casa, nel piccolo giardino”.

Paolo trasalì. Non credeva a quello che la donna stava dicendo. La ragazza che aveva conosciuto la sera prima era morta più di trent'anni addietro, in circostanze del tutto simili a quelle relative al suo incontro.

“Venga in giardino con me giovanotto”, disse la vecchia conducendo Paolo nel retro della casa.

Sicuramente la parola “giardino” era un po' pretenziosa per quella parte di cortile polveroso pieno di sterpi ed erbaccia, ma su tutto faceva bella mostra una tomba interrata con una croce in legno. Paolo sgranò gli occhi e guardò attentamente

avvicinandosi alla tomba. Un moto di sorpresa si leggeva anche negli occhi della madre di fronte a qualcosa di insolito sopra quel lembo di terra che copriva il corpo della figlia. Accanto alla croce ed alla fotografia di Lucia, che indossava il solito vestito rosso dei suoi quindici anni, c'era disteso un cappotto, che copriva i pochi fiori di campo e l'erbaccia che nasceva incolta tutto intorno.

Paolo incrociò lo sguardo della madre incredulo e stupito. “Ero venuto per riprendere quello – disse indicando il cappotto – ma penso che lo lascerò qui, perché può ancora servire....”.

Paolo si fece un rapido segno di croce, mormorò qualche preghiera riesumata dai ricordi di fanciullo e, dopo aver salutato in fetta la vecchia, uscì pensieroso in quel mattino d'inverno. Avrebbe provato ad affogare il ricordo di Lucia in qualche bicchiere di vino e forse chissà un giorno avrebbe potuto raccontare quella storia alla stregua di un sogno. Uno stupido vecchio sogno dopo una sbronza in compagnia di amici....

Gordiano Lupi

Il Re degli Elfi

(adattamento in prosa dell'omonima poesia di Johann Wolfgang Goethe)

La notte trascorreva tranquilla sotto uno splendido cielo stellato. Estate. Una civetta emetteva il suo stridulo e lugubre canto, mentre un rumore giunse inaspettato a disturbare la pacifica quiete della foresta. Un leggero vento di maestrale accarezzava le foglie dei salici. Chi può cavalcare a così tarda ora? E' il padre con il suo bambino, morente, tra le braccia che cerca aiuto, tenendolo al caldo. Il bambino con una smorfia di dolore teneva il viso nel mantello paterno, pauroso.

“Perché, figlio mio, nascondi il volto nel mio mantello?”, disse il padre.

“Non vedi, babbo, il re degli elfi con la sua barba fluente e la sua corona che mi minaccia?”, replicò il figlio.

“Ma, figliolo mio, è solo una stria di nebbia!”

“Tu, bel bambino - cominciò a dire il re degli elfi - vieni, vieni con me! Ti divertirò e giocherò con te. Su, seguimi, ti farò vedere le meraviglie del mio mondo”.

“Padre mio, non odi anche tu le promesse che mi sussurra il re degli elfi?”.

“Stai tranquillo, tesoro mio, siamo quasi arrivati, è il maestrale che bisbiglia tra le foglie”, rispose pazientemente il padre.

“Vieni, vieni figliolo, guarda le mie figlie che si prenderanno cura di te, ti culleranno e ti addormenteranno con il loro canto”, insisteva il re degli elfi.

“Padre mio, non vedi, laggiù, le figlie del re degli elfi, nella caligine?”.

“Figlio, stai tranquillo, le vedo bene. Sono solo gli antichi salici mossi dal vento!”

“Ti voglio, vieni con me, mi stai seducendo - minacciò il re degli elfi - se non vuoi venire userò la violenza!”

“Ahi, padre - urlò il fanciullo - il re degli elfi mi sta facendo del male! Ecco, mi afferra!”

Il padre inorridito cavalca più veloce che può sino alla meta. Il bambino era morto tra le sue braccia.

Andrea Panerini

VETRINA DI POETI

Anche se...

Anche se il tuo amore,
per un qualsiasi trascorso nella noia,
mi venisse a mancare
e inquiete ombre
ammantate di lugubri tormenti
mi regalassero domani
ipocrisie ed inganni,
io non cesserei di amarti.

Anche se nelle ore
vissute nei riverberi del tempo
mi rinnegassi e poi mi lapidassi
al muro diroccato del dolore,
io non cesserei di amarti.

Anche se il sole
che nasce ogni mattino
all'orizzonte
più pascesse la fiamma
che il cuore oggi ci scalda
e le tue mani
disprezzo mi donassero e impietà
e rabbia e crudeltà d'oblio...
io...io non cesserei di amarti!
Sappi che ancora saprei trovarti
in seno alla mia vita.
Perché...
Non si può non amare
chi ci ha donato,
nell'esistenza un sogno.

Maria Rosa Meschini
(Piombino)

Una fine

Nascondo il sorriso
come fosse vergogna,
hai trasformato la tua
incessante sete di voluttà
con una forte volontà
di credere senza offendere
neanche te stesso.
La saggezza tua cammina
sicura in questo umido
selciato bagnato di pioggia,
non c'è più bene che ci
appartenga, perché ormai
siamo come due morti
che hanno paura di vivere
paura di morire.

Il cielo verrà

Affermeranno le stelle che io non so-
no morto./
Urleranno le nuvole che io mi sono
perso fra/
le carezze del fiume./
Il cielo cadrà e si coricherà e sarà tap-
peto/
sotto i tuoi piedi luminosi./
Le tue dita vivranno nel pascolo cele-
ste/
rifugiando il tuo sguardo./
Piangeremo? Rideremo?/
Forse aspetteremo il risorgere del-
l'acqua.

Julian Alvarez (Argentina)

ULTIMO ATTO

Cosa pensa il poeta al mattino
se squarciato di tenebre il cielo
con artiglierie laccate di fuoco
si presenta la vita,
e avanza
sinuosa ed altera
ammaliante
come a Bali la danza.
Cosa ama il poeta, in che spera
quando impugna la penna e guerriero/
lancia in resta ideali cavalca,
matador di corrida cruenta
è bersaglio
oppur dardo
è scultore
sull'amorfa pagina bianca.
E la notte che sogna il poeta
accerchiato da spettri bizzarri,
da chimere in umana sembianza:
volti, voci, figure d'intorno...
però è solo
a cercare, scavare
e morire
poco a poco ogni giorno.
Mio poeta,
chi raccoglie il tuo canto
se davanti
hai distratte platee
e alle spalle
lo scenario già spento?

Giuseppina Toncelli
(Piombino)

Ginetta Villani **Inno Monistico**
(Piombino)

Intorno mi guardo.
La molteplicità della natura
sui mille mondi
mi fa riflettere....
Ma quando
con la mente naturale
tutto è riunito.
Quando spazio e tempo
non canalizzano più
l'esistenza intera
nel caos di illimitate porzioni.
Quando spazio e tempo
radunano insieme
i frammenti del mondo
oltre i limiti della dispersione.
Quando ciò accade,
tutto diventa uno:
una natura, una sostanza, un'entità,
una direzione, una potestà,
una cognizione, una coscienza, una
verità.
Solo così,
mia cara natura meravigliosa,
posso pensare:
"Colui che è, E"

Maurizio Maggioni
(Piombino)

Tramonto

Fluido color vermiglio,
lampi di luce cinerea,
giocano tuffandosi
nell'illune acque.
La fine di una perenne esistenza,
avvicinandosi, rinasce
nell'aurora ventura.

Andrea Panerini
(Piombino)



IL GIORNALE DEI PICCOLI

Cari ragazzi, benvenuti nel vostro giornale! Qui troveranno posto le vostre idee, sogni e speranze, per darci modo di conoscere questo mondo bambino, per noi adulti, ahimè, sempre più lontano. Io credo che la pianticella della poesia meriti sempre di essere coltivata: un giorno diventerà un grande albero, che darà sempre buoni frutti. Buon lavoro! Ciao.

Giuseppina Toncelli

VEDRAI CHE E' BELLO VIVERE

Chi s'aggrappa al nido
non sa che cos'è il mondo,
non sa quello che tutti gli uccelli sanno
e non sa perché voglio cantare
il creato e la sua bellezza.

Quando all'alba il raggio di sole
illumina la terra
e l'erba scintilla di perle dorate,
quando l'aurora scompare
e i merli fischiano tra le siepi,
allora capisco come è bello vivere.

Prova, amico, ad aprire il tuo cuore alla bellezza
quando cammini tra la natura
per intrecciare ghirlande coi tuoi ricordi:
anche se le lacrime ti cadono lungo la strada,
vedrai che è bello vivere.

1941 - Ragazzo anonimo del campo di concentramento di Terezin

Ci è parso opportuno pubblicare questa poesia innanzitutto perché è semplice e ben fatta ed in secondo luogo trasmette un grande messaggio.

Riflettiamo: un ragazzo (di cui non si conosce il nome) internato in un campo di concentramento può ancora intitolare una propria poesia "Vedrai che è bello vivere".

Da qui possiamo attingere una straordinaria forza d'animo che dà, in un certo senso, una lezione a molti poeti contemporanei "tristi per definizione".

Speriamo che sia uno spunto di riflessione per molti, poeti e non.

LA LEGGE DELL'AMORE



Quando capiremo che bisogna
pensare agli altri come a se stessi.
Quando vivremo con gioia e lealtà
insieme ai nostri fratelli.
Quando smetteremo di odiarci
e farci la guerra.
Quando capiremo che la
nostra legge di vita deve
essere quella dell'amore?

Nicholas Paschini
10 anni - Nicaragua

L'AMICIZIA FRA I POPOLI

L'amicizia ci tiene uniti
insieme ci stringiamo
muniti di un amore saldo
per costruire un mondo cantando
un inno all'amicizia tra i popoli.

Claudia Luzzi
12 Anni - Arezzo

AMARCORD

AL MARE!

25 Settembre 1929

Ecco, il sole gioioso ascende, e ride
Sulla florida terra, che il suo raggio
D'erbe fresche ammantò, di screziati
Fiori coperse.

E noi pure sorgiamo, e la veloce
Macchina, che fremente al corso anèla,
Assaltiamo gridando, e, via, col riso
gaio sul labbro.

O d'argentea corona ulivi alteri,
O filari dai grappoli pendenti,
O fiori, addio per oggi. Al mare, al ma-
re
il sole invita.

E gli ulivi ridevano, e fruscando
Ripetevano: "Addio". L'uva dai verdi
Pampini folti lucida occhieggiando
Salutava, ed i fiori.

A noi scorreva nelle vene il sangue
Rapido, il rombo del motor giungeva
qual dolce melodia grato all'orecchio,
E il guardo ansioso.

Le volubili ruote sulla bianca
Striscia ondulata precorreva. I folti
Oliveti e le vigne un denso nembo
Copria di polve.

don Ivo Micheletti
(da "La Carezza di Dio")

Riportiamo nel decennale della morte una bella poesia giovanile di don Ivo Micheletti, apprezzato parroco per quaranta anni della Concattedrale di S. Antimo in Piombino.

UN BILANCIO SULLA SCUOLA ERMETICA

di Maurizio Maggioni

Nel suo bilancio letterario del '900, il noto critico franco-americano George Steiner esalta Ungaretti, Sereni, Saba, Luzi e riscatta Montale. Quest'ultimo gli appare come "il principe della poesia italiana moderna, all'altezza di Rilke e di Eliot".

Con Boito, Carducci, Pascoli e D'Annunzio la sperimentazione poetica italiana raggiunse i limiti supremi della sonorità e della raffinatezza metrica del verso. Oltre non si poté andare. Ecco allora con il simbolismo, il decadentismo, e soprattutto con il futurismo, avvenire la rottura del movimento poetico: si spezzano le forme metriche chiuse e si interrompe la millenaria tradizione poetica delle lingue romanze. Con l'invenzione del verso libero ad opera di Gustave Kahn (1887) si consacra questa interruzione radicale. La rivoluzione antipassatista dei futuristi infine supera la nuova poesia con le "parole in libertà", mentre la principale erede diretta del verso libero resta proprio la scuola ermetica. Il verso libero (senza alcuna regola di ritmo o di rima) diventa così il verso preferito dai poeti contemporanei.

I poeti ermetici essenzializzano la parola poetica, sfrondata di ogni contenuto e condensandola nella sua purezza emotiva (poetica del frammento), al tempo stesso "soggettiva e universale" per certi sussulti interiori, che ci fanno avvertire la dimensione infinita. Con la sua parola sillabata, la ricerca della musicalità e il regime fluido della sua poetica amelodica, Ungaretti filtra dalla sua poesia "quel nulla/ d'inesauribile segreto" ("Il porto sepolto", 1916), cioè un sentimento sfumato dell'Inespresso divenuto poesia ed uno sgomento d'immenso che traduce in sintesi, tipici stati d'animo leopardiani ("M'illumino d'immenso"). Il simbolismo francese influenza l'Ungaretti de "L'Allegria" con il movimento spezzato, poi subentra un'evoluzione con il rinnovamento/riadattamento alla voce aperta e distesa dell'endecasillabo e del settenario nelle raccolte "Sentimento del tempo", "Il dolore" ed "Inni", regalando al fine la purezza ungarettiana.

Invero il regime della sentenza assoluta e nuda guida l'ultimo Ungaretti degli "Inni". La morte stessa diventa "incolore e senza senso" e il poeta dà voce ai grandi conflitti eterni dell'anima ("sentire il tempo, l'effimero in relazione con l'eterno").

Montale, da parte sua, esprime la crisi della parola salvatrice ("non domandarci la formula che mondi possa aprirti"), riflette l'Esistenzialismo (la concezione dell'assenza) e vela la sua poetica col "male di vivere" (1925) visto nel "rivo strozzato che gorgoglia", nell'"incartocciarsi della foglia" e nel "cavallo stra-

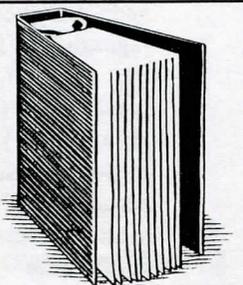
mazzato". Non esistono rimedi assoluti, ma solo una cura quotidiana del caso per caso. L'uomo comune è difeso da Montale che canta con l'esempio della sofferenza. In genere, la ruvidità verbale di Montale insiste su pruni, sterpi, rocce, scaglie, cocci, frantumi vetrosi, ossi di seppia, ciottoli e incrinature varie: sono come strettoie per frenare lo spirito e soffocare un dolore o per trattenere una felicità raggiunta, ma a stento trattenuta. Ma Montale ha pure un senso luminoso e gioiosa della vita, opposto al senso cupo e tragico delle tenebre di Quasimodo ("Ed è subito sera", 1942). Nel discorso fulminato quasimodiano, infatti, vivere è triste, poiché "la vita non è sogno, ed è continua miseria che occorre accettare e sentire giorno dopo giorno, tentando di tranquillizzarla appellandosi ai mitici tempi di Tindari e di Itaca fino ad approdare alle sponde della luna. L'immortalità così si raggiunge e lo spirito umano gusta l'adorata dolcezza saturnica dell'età dell'oro.

Saba, invece, non mira a toccare le rive lunari, ma nel suo mondo quotidiano (con la sposa, "bianca pollastra", in "A mia moglie" e "La capra", che gli ispira una fraterna comprensione del dolore eterno del mondo) trova le immagini della sua pace.

Con De Libero e Sinisgalli la paratassi ermetica giunge al discorso contratto, Bertolucci riesce a mediare tra tradizione e novità, mentre Bigongiari estremizza la poetica dell'assenza montaliana. Sereni sente tutto il peso degli "asettici inferni" (le fabbriche) dell'industria neocapitalistica, Gatto passa dall'analogia al lirismo sociale e per Luzi la poesia diventa presa di coscienza dell'attuale condizione umana di fronte alla realtà caotica e sfuggente.

Inoltre, mi piace ricordare anche Ada Negri, così simile alla cilena Mistral, per gli accenti di solidarietà e di fratellanza umana, per la passionale femminilità de "Il libro di Mara" (1919) e la religiosa soavità delle raccolte "Vespertina" (1930), "Il dono" (1936) e "Fons amoris" (1946).

E' ancora disponibile il libro "Lettere da Lontano" del piombinese Gordiano Lupi. Si tratta di una raccolta di racconti ambientati nel nostro territorio. Il libro ha ricevuto premi e segnalazioni ad importanti concorsi nazionali. E' disponibile a sole lire 10.000 presso l'indirizzo della redazione del Foglio.



Appunti di viaggio

Parte II

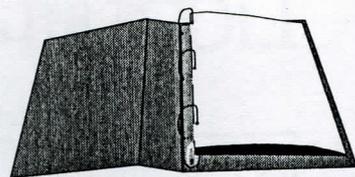
Questa rubrica vuole essere un reportage entro il mondo moderno, in particolar modo quello giovanile. Attraverso mode, follie collettive, passioni, occupazioni e problematiche tenteremo di districarci nella società odierna, compito, lo sappiamo, non facile.

CORSO ITALIA, A VOLTE RITORNANO

di Andrea Panerini

Sono le 17.30. Esco da casa, dopo un pomeriggio di studio, per recarmi in ufficio. E' previsto un importante vertice con i colleghi delle altre testate. Per fare ciò sono costretto a passare per Corso Italia, ormai da molti anni abituale ritrovo pomeridiano per ragazzi e non. Inorridisco. Davanti mi si pone un gruppo di ragazzi, tipo "Beverly Hills" che mi ostacola il passo noncurante di tutto e di tutti. Ciascuno (e potrebbe essere altrimenti?), con capi "firmati" o che comunque "fanno tendenza". Per la malcelata accuratezza nelle pettinature e nel vestiario questi mi fanno per un attimo vergognare di me stesso, reo di essere vetustamente vestito di camicia, giacca, cravatta, pantaloni e mocassini. Un attimo, poi rientrato, naturalmente. Ragionando mi torna alla mente Sallustio: *Urbem venalem et mature perituram!* (O città venale e destinata ben presto alla rovina!). Chissà se davvero si riferiva alla sua Roma di venti secoli fa o prematuramente alla nostra società di fine millennio (Piombino è solo la punta dell'iceberg)? Non faccio in tempo a finire il mio ragionamento che malauguratamente vado a sbattere contro un via vai di ragazzini sui 12-13 anni con la faccia da furbetti, accuratamente in tendenza (credo sia inutile ripeterlo...) che sogghignano raccontandosi le avventure (mai accadute) con le ragazze. Infine, svoltando verso piazza Verdi, scorgo finalmente il tipo di persona predominante, fedele frequentatore

del corso: lo zombi umano. Questo individuo con la faccia scura e apatica vaga senza speranza nei meandri del percorso prestabilito (guai a sgarrare!), senza uno scopo preciso, da solo o in compagnia di simili. Ma è soddisfatto della sua esistenza larvale? A sentir lui, niente di speciale. Allora mi pongo l'ovvia domanda (so che il giorno dopo l'uscita della rivista sarò fustigato nella pubblica via, ma cos'è la vita senza un po' di rischio e dolore?): non sarebbe forse più utile dedicare le ore pomeridiane ad attività costruttive, che favoriscano la crescita personale, con, niente di più giusto, i momenti di svago *anche* in corso? Non faccio in tempo a rispondermi: finalmente sono arrivato in ufficio, dopo minuti di inferno. Non voglio assolutamente dire che *tutti* i frequentatori del corso sono come quelli sopra descritti, ma pare incontestabile che una *buona fetta* dei ragazzi che amano la cosiddetta vasca sia conforme alla mia narrazione: ho raccontato la mia personale esperienza non perché fine a se stessa ma affinché sia il punto di partenza per una severa riflessione in molti ragazzi. Vale.



La poesia della nostra associata più anziana: Alba Gargalini Filippi, nata il 12/5/1909. Complimenti!

I CANALI DI MARINA

Alla marina ci sono le fontane: cantano tra loro e stanno a guardare in quell'insenatura là davanti al mare...

Quanti viaggi facevan le nonnine a quelle secolari fontanine, lontani ricordi di donne belle con tanti capelli fermati da forcelle. Portavano la gonna stretta in vita, la camicetta di bordato, recarsi alla marina era la gita preferita...

Alle fontane c'era il fidanzato: pudiche innamorate, dondolavano le brocche lucidate.

Ora le fontane sono sole, per i piombinesi ancora più preziose, le guardano con amore, non chiedono nulla e sono generose...

Quando tu vai fermati un pochino, ti sussurreranno la storia di Piombino.

Siamo disposti a pubblicare opere di over 65.

AVVERTENZA: solo le opere che la redazione riterrà adeguate verranno prese in considerazione.

PRINCIPE
di Giorgi s.a.s
Bar - Caffetteria
Viale della Repubblica, 4
57025 Piombino (LI)
Tel. 0565/222141



Il tuo sabato comincia in libreria!!

Riscopri il piacere della lettura



Campagna a cura del Circolo Culturale "A. Appiani"

Byron e Shelley fecero di Pisa la capitale europea del romanticismo

Paradise of Exiles

Dalle invocazioni alla morte dei britannici ai ricordi del Carducci

di **Monica Braschi**

Sino alla prima metà del secolo scorso l'Italia era considerata "paradise of exiles". Grandi scrittori e poeti stranieri, in esilio volontario, sceglievano la nostra terra come rifugio. Napoli, Roma, Livorno, Pisa, Firenze e Ravenna divennero meta prediletta di scrittori con spirito rivoluzionario, che incarnavano il "mal du siècle", sognatori, utopisti, ideatori di progetti impossibili. Tra le città elencate, Pisa divenne sede di una numerosa colonia cosmopolita: per il rinomato clima mite (più in generale il mite clima di tolleranza politica del Granducato di Toscana), la bellezza dei luoghi e delle passeggiate. Due esponenti, appartenenti alla seconda generazione del Romanticismo Inglese scelsero di vivere a Pisa intorno al 1820: Percy Bysshe Shelley e Lord Byron. Shelley arrivò a Pisa, in esilio volontario, nel 1818 con Mary, la sua seconda moglie (l'autrice di "Frankenstein") e scelsero come loro dimora un elegante palazzo sul Lungarno Galileo, dal quale il poeta ogni sera poteva ammirare dei magnifici tramonti. Per l'artista, a differenza di Byron, che preferiva un tramonto a Venezia, non c'era cosa più bella al mondo di un tramonto sull'Arno a Pisa. Pur non potendo dar torto a Byron, si deve osservare che Shelley, abitando su quell'elegante curva del fiume, godeva di un punto di vista privilegiato in fatto di tramonti.

Questi romantici crepuscoli ispirarono al poeta numerosissime liriche, tra cui "Adonais": un'elegia sulla morte di John Keats. Quest'ultimo, cagionevole di salute, fu invitato da Shelley a raggiungerlo a Pisa nella speranza che potesse trovare giovamento dal clima. Ma egli arrivò a Roma allo stremo delle forze e morì nella casa di Piazza di Spagna. Pisa, grazie alla presenza di Byron e di Shelley, era divenuta "un nido di uccelli cantori". Se Keats si fosse unito al gruppo si sarebbe avuto il caso, davvero singolare, della presenza nella città toscana dei tre massimi esponenti della cosiddetta seconda generazione del Romanticismo Inglese.

Shelley è stato l'esponente più famoso della numerosa colonia cosmopolita che svernava a Pisa. La maggior parte di loro era costituita da coppie irregolari, divorziati, atei, rivolu-

zionari, che non tenevano affatto ad assumere i costumi della città locale, ma tendevano a riunirsi esclusivamente tra di loro. Egli partecipava alle conversazioni finché si parlava di letteratura e argomenti filosofici e si allontanava non appena circolavano vino e liquori. Il poeta, oramai, era all'apice delle sue capacità di lirico. Spesso, nelle sue poesie, Shelley si abbandona alla contemplazione della natura: il cielo, il sole, la voce del mare, il tramonto. Ma subito il pensiero del suo destino infelice e della solitudine, gli strappa note di profonda amarezza. Il desiderio della morte lo assale, ma senza ribellione, dove si intuisce un senso di stanchezza, la voglia di spengersi lentamente per cadere in un sogno tranquillo ed essere cullati dalla voce monotona del mare.

"Se io morissi, dice il poeta, alcuni potrebbero dolersi della mia morte, come io mi dorrei quando sarà trascorso questo dolce giorno che ora offendo con un lamento inopportuno".

L'8 luglio 1822 Shelley, a soli trent'anni, perde la vita in un naufragio mentre stava ritornando da Livorno a Lerici. Il cadavere venne restituito dalle onde sulla spiaggia di Viareggio dieci giorni più tardi.

Egli venne identificato con sicurezza perché all'atto del ritrovamento aveva ancora in tasca due libri: le poesie di Keats e le tragedie di Sofocle. A quest'ultimo particolare ne fanno menzione sia D'Annunzio nel libro terzo delle "Laudi", sia Carducci in "Presso l'urna di B. Shelley"

(...) *Shelley spirito di titano*

entro virginee forme: dal divo complesso di Teti

Sofocle a volo tolse te fra gli eroici cori.

O cuor de' cuori (...)

Con la sua scomparsa, e la partenza di lì a poco tempo dell'amico Byron, terminò la straordinaria stagione del "circolo pisano".

CLOWN

RENEGANDO TU CARA
BAJO FUGAZ REALIDAD,
QUEMAS EL TIEMPO,
Y CADA NOCHE
EN BAJAR DE LA ESCENA,
AUNQUE
LENTEJULAS TE CUBREN,
DESNUDA, TU ALMA
SE QUIEBRA
EN UNA MAR
DE DESCONOCIDA SOLEDAD

CLOWN

Rinnegando il tuo volto
sotto effimera realtà;
bruci il tempo
ed ogni sera
al calar della scena
di lustrini coperta
eppur nuda, l'anima tua,
annega
in un mare
d'ignota solitudine

Giuseppina Toncelli

L'ANGOLO DI RUSSELL**Ultima Opera di Peter Russell:****Anima e corpo coppia infedele**

A volte vorrei essere una pietra
 spaccata dal gelo e levigata dai venti:
 viene lo spaccapietre col suo martello,
 non sentirei niente, né gemerei né balbutterei,
 silenzio nel tempo la mia grammatica.
 Spirito, se spirito è, se dato
 a un pezzo d'argilla, o un cuore viene lacerato.
 Corpo e anima, coppia male assortita,
 ognuno insofferente dell'altrui compagna.
 L'eterno e il fugace
 incrociano le proprie vie. Nessuno dà strada.
 Il vento soffia, lascia che estingua
 questa fiamma di vita che, infedele,
 brucia ogni cosa tranne il dubbio.

**PER UN TENTATIVO DI CRITICA SU
 PETER RUSSELL**

di Maurizio Maggioni

Peter Russell, allievo di Ezra Pound, è un interessante vecchio poeta inglese, un eremita nel suo mulino di Pratomagno, ancora sconosciuto ai più. Ama definirsi come un'oca selvatica o un cigno morente ("La voce di Apollo, che non abbisogna parole") nato "per cantare come un uccello: inosservato" ancorché con voce potente ed espressiva. Ora l'editore fiorentino Chegai ci presenta una silloge ("Poesie dal Valdarno") di ben 69 sonetti, scritti dal solitario inglese tra il 1970 ed il 1997, con uno stile classicheggiante. Egli rispetta anche l'usanza anglosassone di cominciare tutti i versi con la lettera maiuscola e il suo "vers libre" contiene anche perfetti endecasillabi. In questa cornice formalista, tuttavia, i contenuti poetici appaiono modernisti, essenziali ed inattesi, formando "un tessuto di miracoli d'incanti" dal fascino esistenziale. Ricordo il tema della solitudine intellettuale ("dell'anima l'alto richiamo") e gli archetipi del Tempo, del Sonno, dell'Anima, dell'Eros, dell'Angelo, della Morte e della Sposa, spesso evocati. I versi russelliani esaltano l'immagine, la natura e la campagna. Il poeta, memore del Manifesto Imaginista del 1915, raggiunge un ritmo coinvolgente grazie ad una scelta misurata e musicale della parola nel verso libero. Russell trae certamente diretta ispirazione dallo spettacolo della Natura, ma - come i poeti immaginisti del "Poets Club" (T. E. Hulme, E. Pound, T.S. Eliot, ecc.) - lascia il greve materialismo delle cose per salire alle eteree vette spirituali dei classici (Omero, Dante, Petrarca, Leopardi, Novalis, etc.) e delle Sacre Scritture.

"Poesie dal Valdarno"

P. Chegai Editore Firenze 1999 lire 36.000

Vi presentiamo una scelta di composizioni. L'opera si può richiedere direttamente all'autore (Loc. La Turbina - 52026 Pian di Scò - AR) Si tratta di una raccolta, una scelta ragionata tra le quasi cinquemila poesie composte dal maestro dal 1983 al 1997. In pratica una "summa" della sua miglior produzione.

FAVOLA

Rimandato alle corti del suo palazzo paterno/ Il cavallo di Gotama morì per il cuore straziato,/ Considera questo o filosofo, demagogo, poeta.... (Valdarno, 1/1/86)

RITORNELLO PER UNA CANZONE

Oh io sono una delle oche selvatiche,/ L'ala mia grigia cova una parola;/ Oh io nacqui per navigare la brezza/ E per cantare come un uccello, inosservato. (Pratomagno, 16/4/95)

IN ASPETTO

Umido nella mia casa, umido nella mia anima,/ Umido nel mio cuore di ragnatela;/ Lo scorpione sulla pietra che suda,/ Ratti nel baluardo./ In nessun tempo sono stato così solo/ Come ora, quando in questa casa./ Eterna muffa, il Tempo stilla,/ Una acida rugiada mentre io sonnecchio. (Pratomagno, 16/11/95)

**UN'IMMAGINE DAL LIBRO
 DELLA SAPIENZA**

Brina nel sole del mattino/ Schiuma sul mare/ la ragnatela in una corrente d'aria/ La vita d'un uomo/ Passano tutte le cose (Pratomagno, 12/11/95)

RITORNO A CASA DA LONDRA

Niente questo scorso mese è stato fresco e novello/ Per me. Languisco nella mia stantia e sgualcita veste/ D'età, una bacca rinsecchita d'edera/ Per gli uccelli del tempo. / Il canto è nelle loro gole,/ Non nella mia. (Pratomagno, 19/11/96)

PRIMAVERA DEL TARDO INVERNO

L'acqua si riversa sotto il lauro/ Sul fianco della montagna per tutto l'inverno/ I beduini lo guarderebbero fissi finché il miracolo/ Non finisce e il deserto/ Si richiude su di essa/ Io passo di là contento/ Di sentirla mormorare/ Dell'estate e degli uccelli. (Pratomagno, 5/3/84)

APPENDICE ALLA VETRINA DI POETI

VECCHIO POZZO

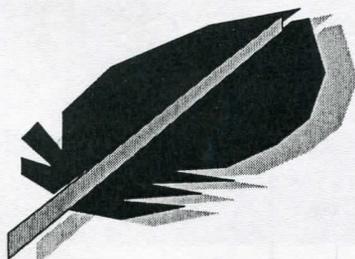
Agonizzano
le maglie
della stridente catena
e arranca
il secchio,
complice
di un fatale
abbraccio.
Gemeva
un tempo
l'acqua,
desiderio
e speranza
di amanti
e assetati.
E ancora
terra
sul fondo,
ridente
di asprezza
è polvere.

Michele Paoletti
(Piombino)

IL NAUFRAGO

Quante volte
alle sue rive affannate
ho calpestato pietra e sale
e lasciato impronte
in percorsi desueti e solitari
a colmare le distanze
tra me
ed i miei misteri.
Tante volte
sono andato
ma la bottiglia
ed il suo messaggio
non li ho ancora trovati.

Maurizio Rossi (Donoratico)
da *Storie di Vento* (1994)



PREGHIERA ALLA NOTTE

Ogni giorno
il sole illumina
la mia malinconia.
Ogni giorno
rifugio il dolore
in tenebra amica.
Perchè arrivi, giorno,
a dardeggiare
un' anima lacera
come i vecchi stracci
che penzolano
dai vicoli di miseria?
Resta, notte,
e diventa eterna!
Prendimi per mano
e fammi bere l'oblio
da una coppa di stelle.

Chiara Ippolito
(Piombino)



NOTTE DI SAN LORENZO

Vorrei andarmene
in una nte d' agosto
con la luna negli occhi
a cercare stelle cadute,
ed in mano stringendo la lampada,
accarezzare il mio
ultimo desiderio di uomo,
il più dolce tra tutti.
Far l'amore nei prati
con te, donna sconosciuta.

Maurizio Rossi (Donoratico)
da *Storie di Vento*, 1994



QUE VAS BUSCANDO ?

(A Maria Pilar Rodriguez)

"Che vai cercando stanco trovatore?...
chitarra in spalla a ridosso dell'anima.."
Questo lei mi chiese
il giorno che le nostre ombre,
incuranti di sconosciuti odori,
si penetrarono schiumando di azzurro.
Era settembre

maestro di ritorni.

Maurizio Rossi (Donoratico)
da *Storie di Vento*, 1994

UNA STRADA

Oltre quel sentiero
c'è una strada lunga
la strada dell'oblio,
nell'eterno silenzio.
Smarrirsi
ripudiare i ricordi
è come spezzare l'orizzonte.
Innalzare la gloria
si diventa come tante
luciole che volano
nel buio completamente spente.
Tutto può essere onnipotente
tutto può diventare eterno
ma il tuo corpo che naviga
già a rovescio
finisce sempre per affondare
su una strada o su un porto
dove nessuna cosa
regna al suo posto.

Ginetta Villani
(Piombino)

ULTIMI VERSI

MOMENTI NEL TEMPO.....

Io scomparirò
semplicemente.
La forma si dissolve
nell'assenza
di nitide apparenze.
Così un fiocco di neve,
la rugiada,
la brina su uno stelo.
All'aria ed al sole.

Maribruna Toni
(da "L'urlo si fa silenzio")

Camminando nel tempo senza meta
scorrono i giorni
in alternata serie
di sorriso e di pena.
Perdersi e ritrovarsi nel profondo
spazio d'un cielo alieno
o nell'abisso d'un glauco mare,
sconosciuti alla mente.
Volteggiando nell'aria tempestosa
grigio gabbiano, lugubre lamento
si lacera tra raffiche di vento
in inutile volo senza posa....

Aldo Zelli
(Inedito)

ANTICHE STRADE

Tamerici e pensieri
contro un'alba distratta,
su voli di vecchi gabbiani
per rade annerite di mare.
Rumori di vento
che canta parole
disperse nel volo
di sogni remoti.
Passi lenti scolpiscono
strade di ricordi.
Cade su scogliere
solitario divenire
d'un passato
che accarezza la notte.

Gordiano Lupi

AVVISI & COMUNICAZIONI

MASTER DI SCRITTURA ALL'ISOLA D'ISCHIA

La rivista di Verona Inchiostro organizza il Primo Master di Scrittura Creativa nell'Isola d'Ischia per otto giorni complessivi. Docente del Master è Giulio Mozzi, scrittore, finalista nel 1996 del Premio Strega. Per informazioni rivolgersi presso la redazione di Inchiostro (tel. 045/8011779)

L'ASSOCIAZIONE IL TORRIONE DEI POETI

Citiamo con piacere la nascita di questa associazione culturale con la quale siamo in corrispondenza e pensiamo di collaborare per iniziative comuni.. Fa capo a Maurizio Mattioli (V. Comunale San Francesco 5 - 00061 Anguillara Sabazia - Roma - tel. 06/9995607 - e mail beatrice@aconet.it). Per l'adesione, gratuita, l'unico requisito richiesto è quello di essere poeti e artisti in genere.

BANDI DI CONCORSI

- Premio Nazionale di Poesia "Marcello Landi". Segreteria C.P. 88 57100 Livorno.
- Trofeo "Colle Armonioso". Segreteria: C.P. aperta 103 - succursale 36 50135 Firenze.
- Premio "Città di Caserta". Tel. 0823/444190 oppure 0823/327266.
- Premio Nazionale di Poesia "Joha". Segreteria: Circolo Unione - via Roma, 54 Gioia del Colle (BA) 70023 - Grossi premi in denaro.

Si va al Bar?

da Maria Pia

Davanti alla
Coop di via
Gori



Tabaccheria n. 15
Davide Mei

Viale Regina
Margherita, 39/a
Ricevitoria Totocalcio

AUTUNNO

E' come scendere su una
foglia secca
che va giù, sempre più giù
verso la madre terra
e raggiunge le altre vite
morte
che danno vita a nuove
esistenzae.
Sentire il fresco alito del
vento
che ispira la mia poesia li-
bera.
E guardando verso l'alto
vedo il verde della vita
nuova
e, con le mie ali da farfal-
la,
salgo su
e aspetto il prossimo au-
tunno.

Maurizio Mattioli
(Roma)